



IL FONDO AUDIOVISIVO FVG

“Così in Terra”, la predicazione civile di don Luigi Ciotti

► TRIESTE

Andrà in onda stasera, su RaiTre, con inizio alle 21.15, “Così in Terra”, il documentario di Paolo Santolini dedicato alla figura carismatica di don Luigi Ciotti.

Prodotto dalla società Okta Film con sede a Trieste – tra i film realizzati ricordiamo il pluripremiato “L'estate di Giacomo” di Alessandro Comodin e “Louisiana” di

Roberto Minervini – e sostenuto dal Fondo regionale per l'audiovisivo del Friuli Venezia Giulia, “Così in Terra” è il racconto cinematografico di uno degli uomini più amati e detestati d'Italia: don Luigi Ciotti, prete combattente costantemente sotto scorta, grande organizzatore, fondatore del “Gruppo Abele” e ideatore di “Libera”, agitatore carismatico e travolgente, spina nel fianco del sistema

politico/economico italiano. Il film di Paolo Santolini è un'indagine a tutto campo, aperta e appassionata, su un personaggio che non può essere ridotto a semplice oggetto mediatico.

Don Luigi Ciotti viaggia sempre con due testi sotto braccio: il Vangelo e la Costituzione italiana.

Sono gli strumenti della “rivoluzione delle coscienze” che pratica ogni giorno.

Un lavoro costante e instancabile volto a cucire e ricucire le parti sane dell'Italia.

Una coperta fatta di scam-poli, che unisce e dà forza, ricordandoci che parole abusate, svuotate e tradite come giustizia, antimafia, istituzioni, welfare, etica, morale, democrazia, solidarietà ci appartengono e vanno restituite al loro senso originario. Che è possibile, insieme, ri-

pensarle e riappropriarsene. La straordinaria forza di don Luigi Ciotti, la coerenza dei suoi gesti nel corso di anni di grande trasformazione politica, sociale, antropologica, lo hanno reso uno degli uomini più esposti e a rischio d'Italia, un obiettivo sensibile, un prete ribelle, libero, instancabile, scomodo, eretico.

Appuntamento, dunque, in tv, con il documentario “Così in Terra” di Paolo Santolini, questa sera, 8 giugno, sul canale RaiTre con inizio alle 21.15. (r.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JURASSIC WORLD

Ritornano i dinosauri tra horror e suspense

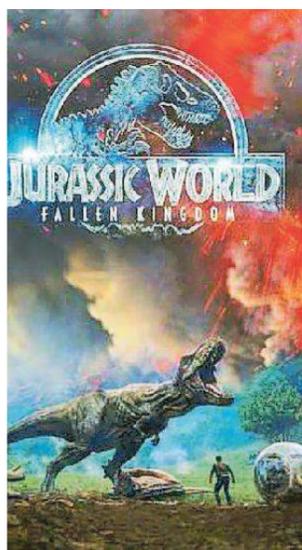
La forte impronta stilistica di Bayona rinnova la saga creata nel 1993 da Michael Crichton e Steven Spielberg

di GIANMATTEO PELLIZZARI

Chi è stato bambino durante gli anni Settanta, ricorderà senza troppa fatica “Ryu il ragazzo delle caverne”. È, soprattutto, ricorderà Tirano, il T-Rex malvagio su cui ruotava ghiottamente la serie. Quanta paura faceva Tirano, pieno di denti e con un occhio solo! Sì, d'accordo, era un cartone animato, però i cartoni animati (rigorosamente giapponesi) hanno costruito e nutrito la fantasia di un'intera generazione. La generazione che, guardando il primo “Jurassic Park”, ha ritrovato nei dinosauri di Crichton e Spielberg l'antica magia dell'infanzia.

Ecco: parliamo di magia. A 25 anni esatti dal glorioso capostipite, da quel 1993 lontano come il Mesozoico, la feconda saga hollywoodiana è ancora capace di stregare gli spettatori? A 40 anni da “Ryu il ragazzo delle caverne”, e al netto di ogni singolo upgrade tecnologico, lo spirito nerissimo di Tirano rugisce ancora dentro i lucertoloni più redditizi della storia (anzi: della preistoria)? “Jurassic World – Il regno distrutto” sposta l'ago dell'applausometro verso un doppio sì.

Preceduto da capitoli abba-



Jurassic World - Il regno distrutto: la saga ritrova la forza delle origini

stanza fiacchi e pigri, dove regia e sceneggiatura subivano il bullismo (la dittatura) degli effetti speciali, il numero cinque porta finalmente un po' di nuova linfa. Merito di un racconto che, malgrado vari limiti, recupera il gusto del racconto, defibrillando uno schema succhiato fino al midollo, e merito della forte impronta stilistica di J.

A. Bayona, il cocco di Guillermo del Toro, che capitalizza molto bene le risorse horror-thriller del notevolissimo “The Orphanage”.

Qui non si parla di un capolavoro, intendiamoci, e non si parla nemmeno di un cult movie: “Jurassic World – Il regno distrutto” è un blockbuster piacione, super piacione, e sa di esserlo. Giustamente. Fieramente. Il valore aggiunto, un valore che lo distingue da tanti altri blockbuster, abita proprio nella voglia quasi tangibile di fabbricare magia. O, almeno, di fabbricare paura, utilizzando gli strumenti spielberghiani della suspense e non limitandosi alla potenza (davvero micidiale) dell'impatto visivo.

Peccato che la moraletta sia sempre in agguato (l'uomo è cattivo, la natura è buona) e che i numerosi personaggi, diversamente dalle creature giurassiche, rimangono delle figurine bidimensionali: il classico presepio di qualunque filmone paraecologista. Nonno Tirano e i suoi nipotini avrebbero meritato uno sforzo supplementare.

Jurassic World – Il regno distrutto
■ Regia di J. A. Bayona

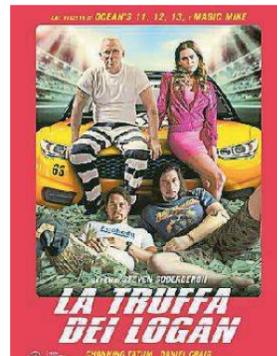
DA NON PERDERE

Il colpo grosso di Soderbergh ci fa parteggiare per i “cattivi”

di MARIA BRUNA PUSTETTO

Già me la vedo la bisarca traboccante di bolidi che attraversa l'America per raggiungere la Charlotte Motor Speedway, nel Nord Carolina dove, nel Memorial day, si tiene una gara che galvanizza gli abitanti della tipica provincia rurale e trumpiana. Bisogna avere scorrazzato da quelle parti per capire quanto il geniale regista Steven Soderbergh nella spensierata “La truffa dei Logan” (in originale “Logan Lucky”), ci restituisca uno spaccato mirabolante di un mondo che a noi europei è difficile persino immaginare: c'è lo zucchero filato king size color rosa, le ragazze con i capelli cotonati, gli hot dog extra large, il talent per ragazzini, quell'aria da sagra in cui si sfoggiano abiti e hot pants esagerati, stravaganti cappelli da cow boy sugli spalti con i seggiolini multicolori esattamente come quelli della nostra Dacia Arena. C'è anche il paracadutista che atterra sulla pista con la gigantesca bandiera a stelle e strisce così come è successo l'altra settimana ai Fori imperiali con il nostrano tricolore (tanto per ribadire che in America hanno già inventato tutto e che non ci resta che copiare).

Tutto questo per sottolineare quanto Soderbergh abbia intenzionalmente calcolato la mano su quel contesto che è protagonista del film al pari degli interpreti della sua storia e della storia stessa. Lasciata alle spalle la serie di Ocean con i suoi patinatissimi prota-



gonisti, il regista che ha raccolto premi a volontà tra cui la Palma d'Oro a Cannes per il film cult “Sesso, Bugie e Videotape”, qui punta su un cast ancora stellare, alle prese con il destino malevolo che si abbatte sui tre fratelli Logan milionari mancati a causa di un biglietto vincente della lotteria finito in lavatrice. Jimmy Logan (Channing Tatum) che lavora al di sotto della pista per installare cavi e tubature, viene licenziato per non aver dichiarato di essere zoppicante. Il fratello Clyde (Adam Driver) ha lasciato un avambraccio in Iraq e, con un'orribile protesi, serve birre e cocktail in un bar mentre la sorella Mollie mette bigodini alle clienti. Jimmy, separato e con una figlia adorabile (l'inizio del film che, in codini, la vede conversare con il padre è spettacolare) ha visto che cosa succede nel sottosuolo della pista dove confluiscono, attraverso tubi pneumatici, gli incassi delle biglietterie degli stand. Da qui l'idea del colpo grosso e della necessità di utilizzare l'abilità del dete-

nuto Joe Bang (un biondissimo e autoironico Daniel Craig) che esce ed entra dalla galera quanto basta per mettere le mani sul malloppo. Il tempo, come in tutti i colpi che valgono migliaia di dollari, è tiranno, ma l'organizzazione dei Logan è perfetta. Tutti svolgono la loro parte con professionalità e Jimmy, che sa che arriva il tempo in cui darsela a gambe, ripaga da non si sa bene dove, tutti quelli che direttamente o indirettamente gli hanno dato una mano. Finalmente i “cattivi” potrebbero vivere felici e contenti se una fascinosa agente dell'Fbi non cominciasse a mettere il naso nell'intricata vicenda.

Soderbergh, che ha girato il film snobbando le major e facendosi anticipare i soldi dai distributori (ben 30 milioni di dollari, non noccioline) e quindi avocando a sé tutte le operazioni di marketing, allude ma non ci dice come finirà la vicenda. A noi piace pensare che, alla faccia dei buonisti, i rapinatori squinternati se la possano finalmente spassare con un avambraccio tecnologico, una figlia da riempire di doni, una parrucchiera che lascia tutto e se ne va a Palm Beach, l'ex galeotto che si prende un attico degno della sua fama e tutta la varia umanità che ne ha beneficiato che realizza i suoi sogni.

La truffa dei Logan
■ di Steven Soderbergh, con Channing Tatum, Adam Driver, Daniel Craig, Hilary Swank, Katie Homes

“LA CLASSE”

Il thriller alla francesce di Cantet

Visionario e Cinemazero ospitano l'ultimo film del regista Palma d'Oro



“La classe” di L. Cantet

A dieci anni dalla Palma d'Oro per lo straordinario “La classe”, Laurent Cantet torna a raccontare i conflitti politici e generazionali di oggi con “L'atelier”, thriller di grande originalità, scritto con Robin Campillo (“120 battiti al minuto”) e accolto con successo all'ultimo festival di Cannes.

“L'atelier” conferma la sensibilità e la maestria del regista francese, che ancora una volta crea un'opera vibrante, intensa e di rara intelligenza. Il film è in programma nella sala del Visionario e in quella di Cinemazero.

Maggiori informazioni sugli orari di programmazione sono reperibili sui www.visionario.movie e [\[nemazero.it\]\(http://nemazero.it\).](http://www.ci-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Lunedì 11 (alle 21) e martedì 12 giugno (19.15) a Cinemazero si proietterà “Kedi, la città dei gatti” di Ceyda Torun: un appassionato omaggio al fascino caotico di Istanbul attraverso un incredibile documentario che ne racconta le diverse anime attraverso le migliaia di gatti che popolano la città.

Il film si potrà rivedere anche a Udine durante l'estate.

Martedì 12 giugno ultimo appuntamento con la stagione 2017/2018 della Royal Opera House: al cinema Centrale alle 20.15, in diretta da Londra, “Il lago dei Cigni!”.

(r.c.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CINEMA IN PRIMA VISIONE

VISIONARIO UDINE CINEMAZERO PORDENONE

www.cinemazero.it www.visionario.movie Banca Popolare di Credito Cooperativo per gli Affari

dal regista Palma D'oro a Cannes per LA CLASSE

L'ATELIER